

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA ENERGETICA NAZIONALE PRESSO LA COMMISSIONE INDUSTRIA DEL SENATO

Audizione ENI del 12 ottobre 2011: Ulteriori risposte alle domande formulate nel corso della seduta.

Il senatore **BUBBICO** (PD) chiede chiarimenti in ordine agli approvvigionamenti e alle effettive possibilità di attenuare la dipendenza dall'estero, anche attraverso un attento orientamento degli investimenti nelle grandi infrastrutture di trasporto. Riguardo all'energia prodotta da fonti rinnovabili, chiede in che modo sia possibile misurare i fattori di costo per migliorare i rendimenti energetici e i cicli produttivi.

BELLODI: Come anticipato nel mio intervento in Commissione, il mix energetico italiano dovrà necessariamente continuare a contare nei prossimi anni sulle fonti fossili, gas in primis, almeno fino a quando lo sviluppo tecnologico non consentirà alle rinnovabili (soprattutto l'energia solare, di cui disponiamo in abbondanza) di costituire una solida base del sistema energetico senza generare un onere eccessivo per i cittadini.

L'Italia, pur essendo uno tra i paesi più dotati di riserve fossili in Europa, non può fare a meno di una dipendenza strutturale dall'estero, legata all'elevata domanda interna generata dalla centrali elettriche, dal sistema industriale e dai cittadini stessi.

Quindi, mentre attendiamo uno sviluppo delle rinnovabili, cosa è possibile fare? Innanzitutto valorizzare quanto più possibile le risorse interne, superando vincoli normativi che stanno penalizzando il sistema energetico nazionale. Il pieno sfruttamento delle nostre risorse è l'unico modo che abbiamo oggi per ridurre la dipendenza dall'estero.

In secondo luogo, più che ridurre la dipendenza, potremmo renderla "più sicura". Investendo nelle infrastrutture, così come abbiamo fatto negli ultimi anni, in modo da aumentare e diversificare le importazioni quanto necessario. Inoltre promuovendo, come eni sta facendo da tempo, un sistema di interconnessioni europee che consenta ai singoli stati membri di "aiutarsi" vicendevolmente in caso di bisogno. Tutto questo sempre tenendo a mente che il costo degli investimenti in infrastrutture ricade in gran parte sui cittadini e quindi deve essere ponderato molto attentamente in relazione alla reale necessità.

Per quanto concerne il livello di sicurezza delle nostre infrastrutture attuali e prospettiche, vorrei ricordare come sia la stessa Unione Europea a dettare i criteri per considerare un sistema energetico sicuro, in particolare relativamente al gas: la cosiddetta "analisi N-1". E l'attuale sistema infrastrutturale italiano supera in maniera molto soddisfacente il test, al contrario di tanti altri paesi europei che risultano invece troppo dipendenti da un'unica fonte.

I rigassificatori rappresentano uno strumento importante per il sistema gas di un paese, in quanto garantiscono flessibilità ed inoltre assicurano una significativa riduzione dei rischi “fonte” e “transito” che caratterizzano invece i gasdotti.

Purtroppo ad oggi non siamo in grado di sfruttare a pieno i rigassificatori che già sono stati realizzati nel continente. Basti pensare alla Spagna che, grazie al suo sistema sovradimensionato di rigassificatori, ha molto gas in eccesso rispetto alla richiesta nazionale ma non può importarlo nel resto dell'Europa continentale perché mancano delle infrastrutture adeguate di interconnessione al confine con la Francia. E torniamo quindi al tema delle interconnessioni.

Sicuramente la realizzazione di terminali di rigassificazione in Italia potrebbe costituire un ulteriore sforzo di diversificazione delle fonti. L'importante, anche in questo caso, è che lo sviluppo infrastrutturale sia coerente con l'evoluzione della domanda.

Devo purtroppo ammettere che il pieno sfruttamento delle fonti rinnovabili non sembra proprio dietro l'angolo. Nonostante gli ingenti sforzi nella ricerca ed i più che significativi sussidi alle rinnovabili, siamo ancora lontani dal poter presumere che queste fonti possano sorreggere un sistema energetico.

L'assenza di programmabilità, la “non sostenibilità” economica ed i connessi investimenti sulla rete sono fattori che non possono essere trascurati, né per le ricadute economiche sulla collettività, né per la sicurezza del sistema elettrico stesso.

E' per questo motivo che ribadisco ancora una volta che lo sforzo maggiore che dobbiamo perseguire è l'investimento nella ricerca. Eni è molto attiva in questo settore e si sta concentrando prevalentemente sul solare, sfruttando le competenze di partner tecnologici importanti come il MIT, per fare importanti passi in avanti verso la tecnologia di prossima generazione che possa, almeno in parte, rendere tali fonti più efficienti e limitare gli “effetti negativi” sul sistema della non programmabilità.

La senatrice VICARI (PdL) è interessata a conoscere quanto sia diminuita nel tempo la dipendenza dall'estero e quali prospettive abbia lo sfruttamento di energia da fonti rinnovabili. Chiede altresì quali effetti abbia avuto il blocco delle attività estrattive deciso dal Governo per via legislativa e quali interventi possano essere adottati per favorire il consumo del gas anche nel campo della ricerca.

In uno scenario che prevede consumi crescenti, seppur in maniera lieve e costante, ed una progressiva riduzione del potenziale contributo delle risorse interne, la dipendenza energetica italiana non potrà essere superata. Dove possiamo intervenire è invece nel renderla “più sicura”.

Faccio riferimento in particolare agli enormi sforzi nella diversificazione delle nostre fonti di importazione di gas naturale, che hanno consentito negli ultimi dieci anni di passare da un sistema di soli tre fornitori ad un sistema diversificato, con la disponibilità di almeno cinque fonti di approvvigionamento, tra i quali la principale pesa per poco più di un terzo sul totale delle importazioni.

Voglio ribadire che, almeno nel breve-medio periodo, l'unica leva che abbiamo disponibile per ridurre, almeno parzialmente, la dipendenza dall'estero sia lo sfruttamento delle risorse interne. E quindi andrebbe ripensata la legislazione attuale al fine di consentire all'Italia di beneficiare delle risorse che ha nel territorio.

La domanda consente di affrontare e chiarire alcuni aspetti di grande importanza e strategicità come il possibile maggior utilizzo di un combustibile pulito, efficiente ed abbondante come il gas in settori diversi da quelli tradizionalmente propri (produzione industriale e termoelettrica, riscaldamento domestico), quale ad esempio quello dei trasporti.

Eni ha sempre creduto nella valenza innovativa ed ecologica del metano per autotrazione, tanto che il nostro impegno ha portato fino ad ora ad avere in Italia il parco vetture a metano più grande d'Europa ed il sesto al mondo ed una rete di più di 800 stazioni di rifornimento.

La scelta di promuovere una maggior penetrazione nel settore dei trasporti, però, dipende anche dalle decisioni di altri attori del mercato, quali ad esempio i costruttori di auto, e deve essere affrontata tenendo conto degli ingentissimi investimenti necessari e dei vincoli tecnico-normativi nazionali e soprattutto comunitari.

A livello comunitario, sebbene i limiti fissati per ridurre le emissioni di CO₂ del parco veicoli sembrano spingere verso l'utilizzo di combustibili più puliti, altre proposte - quali ad esempio la revisione della direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici 2003/96 - vanno in direzione opposta, prevedendo una ristrutturazione delle aliquote minime che potrebbero limitare la competitività di combustibili quali il metano per autotrazione.

Mantenere, quantomeno nel medio termine, un regime incentivante analogo a quello attualmente concesso, è condizione essenziale per poter affrontare un piano di sviluppo per i carburanti gassosi (metano, ma anche GPL) che non sia quantitativamente limitato, vista la necessità di programmare un accettabile ritorno sugli investimenti necessari allo sviluppo della rete.

Mentre a livello comunitario l'incertezza sulla futura tassazione impone una seria riflessione sui possibili scenari che si configureranno, a livello nazionale, grazie anche ad una sempre maggior sensibilità per il tema, sono state avanzate proposte di legge che favorirebbero lo sviluppo del metano per autotrazione e più in generale della distribuzione dei carburanti e cioè:

- o un forte impulso alla "selfizzazione" degli impianti ed all'estensione degli orari di apertura dei distributori;
- o la possibilità di erogazione multi prodotto (anche combustibili gassosi, quali metano e GPL) in modalità selfservice;
- o la semplificazione delle procedure autorizzative per i nuovi impianti o per la modifica degli esistenti;

o l'adeguamento dei codici di rete di trasporto e stoccaggio gas alle esigenze di una distribuzione del metano a fine autotrazione.

Sebbene tale approccio sia in gran parte conforme alle esigenze del comparto, va comunque considerato che ogni ipotesi di riforma in un settore complesso come quello della distribuzione dei carburanti, nato non tenendo affatto in considerazione la presenza del combustibile "metano" e del GPL, richiede ulteriori sforzi e proposte per rimuovere vincoli ed incoerenze ancora presenti a livello normativo.

In particolare:

1. deve essere chiarito esplicitamente che l'estensione della selfizzazione degli impianti ai combustibili gassosi per autotrazione deve essere consentita anche in modalità "non presidiata" e cioè anche dopo l'orario di chiusura dell'impianto, in modo da consentire agli automobilisti di rifornirsi anche nelle ore serali e far fronte così all'attuale relativa scarsità di impianti;

2. deve essere estesa la durata della concessione per nuovi impianti autostradali, oggi di durata molto limitata (4/5 anni), e tale da non consentire ai nuovi impianti che distribuiscono anche metano di recuperare gli investimenti necessari per tale servizio. In alcune regioni le reti autostradali sono assolutamente carenti di punti di distribuzione metano (5% del totale dei distributori). Rimuovendo una delle principali cause, la limitata durata della concessione appunto, si potrebbe dare un forte impulso alla diffusione di impianti autostradali;

3. deve essere assicurata ai gestori dei distributori la necessaria economicità in merito alla flessibilità del ritiro del metano dalla rete. Il Codice di Rete di trasporto del gas naturale nasce per regolamentare in modo non discriminatorio l'accesso alle reti ed i flussi di gas per tutti gli operatori, ma deriva storicamente dalle esigenze dei settori industriale, termoelettrico e civile che hanno prelievi di consumo in qualche modo prevedibili. L'applicazione delle regole previste nel Codice di Rete ai punti di riconsegna che alimentano i distributori stradali di carburanti presenta delle criticità da rimuovere, come il pagamento del cosiddetto "supero" (penale per il prelievo giornaliero superiore del 10% rispetto allo stimato, teso a normalizzare i prelievi), che non può essere addebitato al comportamento poco previdente del gestore ma solo ai consumi variabili degli automobilisti. Il pagamento di questo supero – peraltro legittimo dal punto di vista dell'operatore di rete - vanificherebbe il guadagno giornaliero del gestore e potrebbe portare all'effetto indesiderato di interrompere il servizio al pubblico. Dovrebbe essere invece consentito al gestore di scegliere se pagare la penale prevista o computare lo stesso importo a compensazione del corrispettivo dovuto per l'aumento della disponibilità dei prelievi giornalieri per tutto l'anno termico. Con il passare del tempo infatti, ogni distributore di gas metano per

autotrazione dovrebbe avere maggior cognizione dei flussi di clienti consolidati ed optare per la soluzione più economica.

E' auspicabile che il Parlamento confermi la positiva direzione già intrapresa dalle proposte di legge attualmente in discussione e si adoperi per rimuovere alcuni aspetti della normativa che non risultano ancora coerenti con gli obiettivi prefissati.

L'evoluzione tecnologica delle fonti rinnovabili o simili è stata negli ultimi anni molto veloce ed ha portato a risultati buoni ma ancora non ottimali. Se gli investimenti in ricerca andranno come immaginiamo, il contributo di tali fonti nel mix energetico nazionale diventerà sempre più rilevante e stimiamo che consentirà la copertura di quasi il 20% della domanda energetica nazionale. Quali progetti andranno a buon fine purtroppo non è ad oggi immaginabile. L'augurio che tutti ci facciamo è che alcune delle tecnologie che oggi stiamo studiando si rivelino efficaci nel medio periodo.

Il senatore TOMASELLI (PD), in considerazione del tendenziale aumento dei consumi di gas e di energia prodotta da fonti rinnovabili, chiede quale sia la condizione delle infrastrutture (ad esempio le strutture di stoccaggio o i rigassificatori) che possono mettere il Paese al riparo dagli effetti di eventuali situazioni di crisi negli approvvigionamenti. Chiede altresì quali misure possano essere messe in campo per sviluppare le infrastrutturazioni comunitarie.

Nel mio intervento ho precisato come il blocco di una delle fonti di approvvigionamento non mette il sistema in difficoltà, e questo ce lo riconosce anche l'Unione Europea attraverso il test del N-1. Tuttavia due o tre crisi internazionali che avvenissero in contemporanea potrebbero far sorgere delle criticità, specie nel periodo invernale.

Da parte nostra, possiamo dire di aver già fatto tanto per limitare quanto più possibile i rischi. La capacità di importazione di gas è cresciuta di circa 50 miliardi di metri cubi negli ultimi dieci anni, di cui oltre 40 realizzati da eni. E questo ha consentito una notevole diversificazione dei nostri "fornitori". Nonostante questo, continuiamo ad investire in infrastrutture. Mantenere un surplus offerta-domanda adeguato è indispensabile per la sicurezza del paese, sempre rispettando i "vincoli economici" per la comunità.

Sul fronte della dotazione di infrastrutture interne, ripeto come i rigassificatori possono essere uno strumento importante di flessibilità e di riduzione del rischio per il sistema energetico. Allo stesso modo gli stoccaggi, di cui l'Italia si è già dotata in maniera significativa negli ultimi anni, e che sta continuando a realizzarne.

Nell'ultimo periodo, Eni si è fatta promotrice del progetto di "Società Unica delle Reti", tra l'altro presentato anche a livello europeo, volto proprio a creare un operatore continentale di gestione delle reti di trasporto.

Il senatore ZANETTA (PdL), preoccupato dal blocco delle estrazioni, chiede quali conseguenze abbia prodotto tale scelta e quali innovazioni tecnologiche siano nel frattempo intervenute, al fine di una riconsiderazione della vicenda. Chiede infine quali prospettive abbia il settore della geotermia nel campo dello sfruttamento delle fonti rinnovabili.

Con ogni probabilità la domanda del Senatore Zanetta fa riferimento al divieto imposto alle attività offshore in Italia a cui ho accennato nel corso del mio intervento. Tale divieto, adottato dal Governo con il D.Lgs 29 giugno 2010, n. 128 che ha modificato il D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152, pare essere originato prevalentemente dall'ondata di emotività provocata dall'incidente dell'aprile 2010 sulla piattaforma Deep Water Horizon nel Golfo del Messico. Infatti, a nostro giudizio tale normativa non tiene in considerazione le particolarità delle attività offshore nelle acque italiane, che essendo prevalentemente destinate allo sfruttamento di gas naturale ed in acque non profonde non comportano gradi di rischio ambientale paragonabili a quelli del Golfo del Messico. A riguardo, è opportuno segnalare che i modelli di controllo e di sviluppo delle attività di ricerca e coltivazione di idrocarburi nei mari italiani ha avuto particolare successo in termini di sicurezza dei lavoratori come riconosciuto dai rappresentanti dei lavoratori e dimostrato dalle statistiche. A maggio 2010, a seguito dell'incidente sulla piattaforma Deepwater Horizon, è stata condotta in Italia una campagna di verifiche straordinarie da parte delle autorità ispettive, che hanno confermato la piena efficacia dei sistemi di prevenzione e sicurezza adottati.

Inoltre, tale divieto è ulteriormente aggravato dal fatto che la sorte delle autorizzazioni alla ricerca e coltivazione di idrocarburi già rilasciate per le aree oggetto del divieto è rimessa ad una formulazione ambigua che determina incertezza sulla possibilità di espletare appieno le attività avviate prima dell'entrata in vigore del divieto e di ottenere proroghe.

Da un punto di vista degli impatti, il divieto ha comportato due conseguenze principali: da una parte ha determinato l'impossibilità di valorizzare le nuove scoperte effettuate e dall'altra ha fortemente limitato l'attività nell'Alto Adriatico. L'impatto negativo di tale disposizione è confermato dal fatto che circa il 50% degli impianti attualmente attivi è collocato in aree potenzialmente ricadenti nel divieto. In quest'ottica le riserve italiane di gas metano già accertate potrebbero essere ridotte di circa 30 miliardi di metri cubi e quelle potenziali di oltre 100 miliardi di metri cubi, con la necessità di aumentare le importazioni di gas per almeno 2 miliardi di metri cubi all'anno. Inoltre, come segnalato dal Rapporto Annuale 2011 della Direzione Generale per le Risorse Minerarie ed Energetiche del Ministero dello Sviluppo Economico, "la norma ha un notevole impatto sull'industria del settore anche in termini occupazionali e notevole risulta anche quello sulle entrate primarie e sulle mancate royalties. Al contrario, l'impatto positivo in termini ambientali appare piuttosto modesto in quanto i paesi frontisti sono impegnati massicciamente nella ricerca e sviluppo di nuovi giacimenti oltre la piattaforma continentale italiana".

A fronte di quanto sopra e alla luce della recente proposta di Regolamento della Commissione Europea con la quale sarà introdotta una normativa europea sulla sicurezza delle attività offshore, riteniamo che tale divieto debba essere urgentemente riconsiderato.

Eni ha avuto storicamente un sensibile coinvolgimento nel settore dello sfruttamento dell'energia geotermica, dal quale è tuttavia uscita da diversi anni.

Attualmente l'attenzione di eni nel campo delle rinnovabili è focalizzata sul solare e sui biocarburanti, il primo per l'ampiezza potenziale delle applicazioni e i secondi per la contiguità con le attività centrali di eni, mentre non sono al momento in programma azioni sulla geotermia, tema sul quale è già peraltro attiva ed ha accumulato notevoli esperienze Enel.

Il senatore LATRONICO (PdL) interviene in ordine ai nuovi giacimenti scoperti dall'ENI in Basilicata per conoscere quali siano i reali interessi e quali problemi si pongano sotto il profilo della sicurezza.

La Basilicata copre oggi circa il 6% del fabbisogno energetico nazionale ed ha un potenziale importante per sopperire il bisogno, sempre crescente, di energia per l'Italia. Ha importanti potenzialità di sviluppo in ogni settore: energetico, tecnologico, ambientale e gode di una posizione geografica strategica: si affaccia sul Mediterraneo, confina con regioni industrializzate, perché motori economici del Mezzogiorno, come Puglia e Campania.

In questo contesto, a fine 2008 è stato istituito a Viggiano il Distretto Meridionale di eni – divisione esplorazione e produzione, al fine di garantire un migliore raccordo con il territorio e le istituzioni locali ed una maggiore efficienza nella gestione delle attività in campo. Il Distretto Meridionale, nell'ambito della Regione Europa Meridionale ed Orientale, sovrintende alle attività operative e gestionali in Basilicata, Puglia e Campania. L'attuale organico è di circa trecento unità.

Se si considera la situazione economica nazionale, ponendo un particolare focus sul "caso Val d'Agri", si può notare un impatto economico positivo dell'attività estrattiva e più precisamente:

- Eni è impegnata in un forte coinvolgimento della manodopera locale: 10 anni fa la manodopera locale rappresentava solo il 10% degli occupati e poco più nell'indotto; oggi il 50% è residente in Basilicata di cui circa il 30% in Val d'Agri e il restante 20% in altri comuni della regione.
- Nell'immediato sono pronte a partire nuove attività, tra cui i pozzi (ME 6/7 – Pergola 1) e la quinta linea gas, che permetteranno di impiegare da 400 fino ad un massimo di 700 persone nell'indotto con investimenti pari a circa 250 milioni di euro.

Questo significa che lo sviluppo del polo dell'energia e investimenti per la formazione di figure professionali per il settore petrolifero ed energetico portano e porteranno ad un progressivo e tangibile beneficio in termini occupazionali. Lo sviluppo e la crescita di nuove attività industriali in nuovi territori presuppone, comunque, la continuità delle commesse e dei piani di lavoro almeno nel medio termine, raggiungibile solo ottimizzando i percorsi autorizzativi e favorendo la crescita di distretti industriali qualificati.

Il Protocollo e gli Accordi comprendono investimenti sino al valore totale di oltre 170 milioni di euro, di cui oltre 100 già spesi, e attualmente sono attivi i seguenti progetti:

- Progetti di Compensazione ambientale per la realizzazione di progetti diretti alla compensazione ambientale tipo rimboschimenti, ricostruzione e manutenzione di copertura vegetale ecc. – 5.6 milioni di euro per 10 anni;
- Progetti di Sviluppo Sostenibile per la realizzazione di programmi regionali destinati a promuovere lo Sviluppo Sostenibile – 2.1 milioni di euro per dieci anni.
- Realizzazione di una rete di Sistema di monitoraggio Ambientale e sua gestione – 5.2 milioni di euro per la realizzazione e 3.1 milioni di euro per 15 anni per la gestione;
- Istituzione dell'Osservatorio Ambientale, finalizzato a garantire un' efficace azione di tutela e valorizzazione ambientale – Fondi per l'approntamento + 500 K€ per 15 anni per la gestione;
- Contributo per la progettazione e realizzazione del programma regionale di completamento delle reti di distribuzione del Metano in Basilicata – 2/3 fino ad un massimo di circa 26 milioni di euro;
- Contributo per l'istituzione di borse di Studio, di dottorato e corsi di specializzazione su temi dell'ambiente, dell'energia e dell'innovazione tecnologica – 260 keuro per 20 anni;
- Istituzione di una sede della Fondazione Enrico Mattei che si occupi di ricerca scientifica e ambientale e alta formazione per 15 anni – 750 K€ per anno.

Considerando i quantitativi di idrocarburi estratti nel 2010, eni ha pagato una percentuale di royalty (10%) al territorio (Regione e Comuni) pari a circa 110 milioni di euro (in totale dal 1997 ad oggi circa 790 milioni di euro), senza contare quanto è previsto dagli Accordi Attuativi previsti nel Protocollo d'Intenti del 1998 (circa 7 milioni di euro versati nel 2010, valore dell'accordo circa 187 milioni di euro). La fiscalità totale erogata allo Stato arriva quindi al 60% tra Ires, Robin Tax ed IRAP, una delle più alte d'Europa.

E' degno di nota l'impegno di eni per le tematiche di Sostenibilità integrate nel business quali la sicurezza, la preservazione del capitale ambientale, da cui il focus posto sui servizi eco-sistemici, la salvaguardia della salute e sicurezza dei lavoratori e delle popolazioni, la trasparenza e la diversità.

A questo riguardo i lavori di ammodernamento del Centro Olio di Viggiano, che hanno visto impiegare fino a 1200 persone, hanno comportato il conseguimento del best target per quanto concerne il ranking dell'indice infortuni: "zero", a cui si accompagna la totale assenza di incidenti.

E' da sottolineare che da diversi anni le attività estrattive, di trasporto e di trattamento degli idrocarburi in Val d'Agri non registrano sversamenti accidentali anche di minima entità o inquinamenti del suolo evidenziando come siano efficaci sul territorio le attente pratiche lavorative, i puntuali controlli e monitoraggi.

L'obiettivo principale delle attività intraprese e programmate per il quadriennio 2009-2012 è la riduzione degli infortuni e la mitigazione degli impatti ambientali, mediante:

- Costante promozione della cultura di sicurezza e della tutela ambientale
- Applicazione di nuove tecnologie per la minimizzazione degli impatti ambientali (ricircolo effluenti gassosi per massimizzare il recupero dei gas di coda e minimizzare le emissioni odorigene in atmosfera, utilizzo di torce prive di pennacchio, interventi di mitigazione acustica, , il sistema CANSOLV che permettere di abbattere ulteriormente il contenuto di zolfo nei fumi di combustione dei termodistruttore, lo studio relativo alla reiniezione del gas acido in giacimento).

- Realizzazione di un Progetto di Monitoraggio Ambientale all'avanguardia in Italia, costituito da un sistema di reti integrate ad elevata tecnologia ed unico in Italia per il monitoraggio integrato di rumore, qualità dell'aria, emissioni odorigene, acqua sotterranea e superficiale, sedimenti, suolo e sottosuolo, ecosistemi (fauna, flora, vegetazione, etc.), biomonitoraggio per un investimento ad oggi di oltre 2 milioni di €.

Sono inoltre in programma nuovi progetti di sviluppo a forte valenza ambientale per una importante riduzione delle emissioni in atmosfera nel ciclo lavorativo, che garantiranno sviluppo sostenibile, occupazione e royalties aggiuntive nel medio termine.

Riteniamo che il potenziale della VDA non sia stato ancora totalmente espresso e ci auguriamo quindi di perseguire nuove opportunità esplorative per un ulteriore sviluppo della Val D'Agri, che rappresenta uno dei migliori e più promettenti bacini energetici in Europa.